

UB01069979

RICCARDO CIPRIANI



ROMA

TIPOGRAFIA FRATELLI CENTENARI

Via delle Coppelle, 35

1886

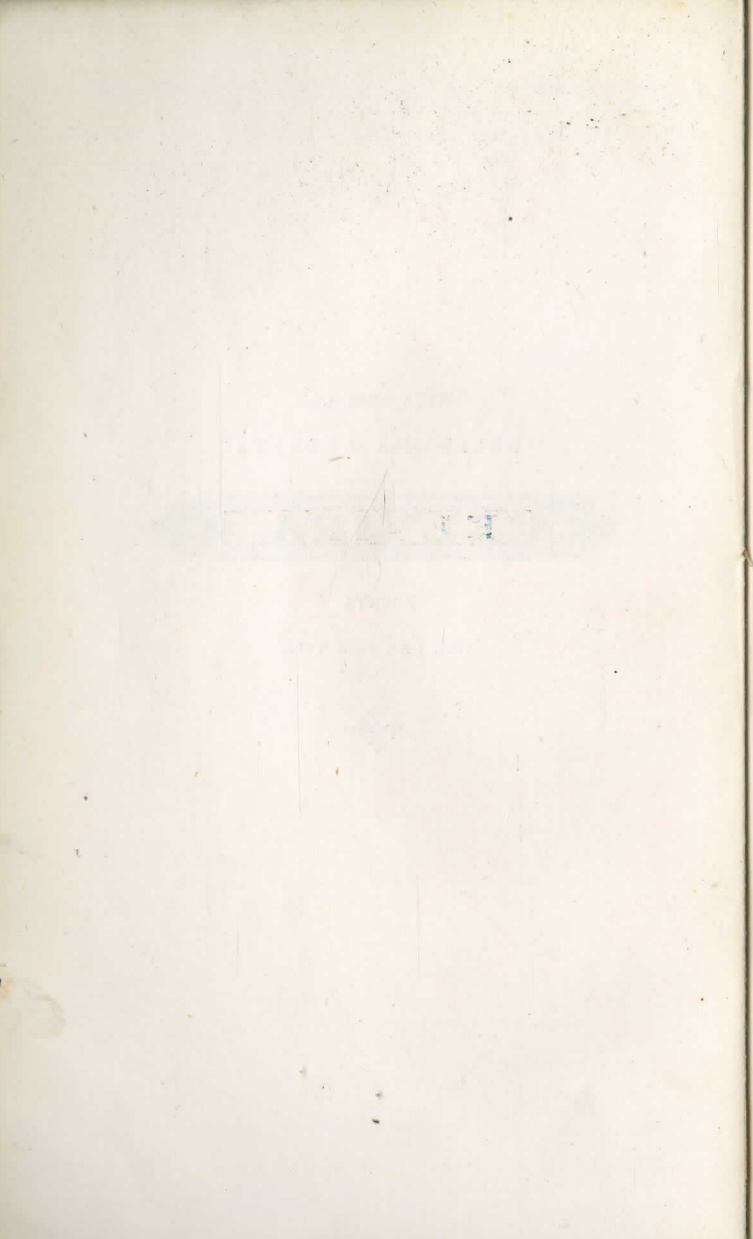
Proprietà letteraria

ALLA MEMORIA
DELLA MIA ADORATA



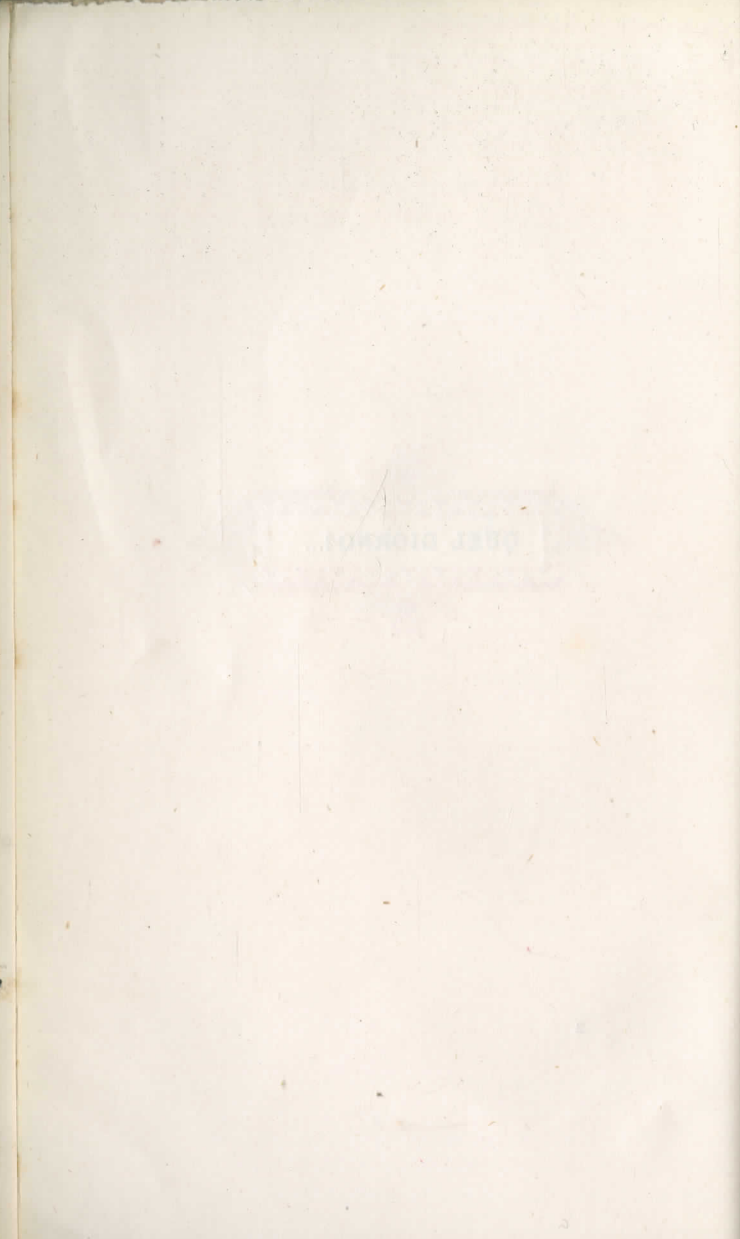
SPENTA
NEL DAR DUE VITE







QUEL GIORNO !...





ALL'AURA un dolce effluvio s'unia
Dagli amorosi pollini dei fiori,
E il sol per l'arco fulgido salia
Trionfante negli aurei splendori.

Al sorriso di maggio il seno aprìa
La vita co' suoi vergini tesori,
Ed un inno d'amore, un'armonia
Fluiva intorno e dentro i nostri cuori.

In tanta festa alle tue folte chiome
Il serto nuzial di bianche rose
Intrecciasti ed il mio col tuo bel nome.

Ma presto il freddo tumulto t'ascose,
E bella e in gioventù passasti, come
La cara speme nelle umane cose!



RECORDS



I.

SE I GELIDI silenzi e il neghittoso
Tedio mortale, in che stendesi avvinto
Tra spenti sogni e rimembranze acerbe,
Frangere ed il volo scioglie alle dolenti
Note dell'acre verso il mio pensiero;
Non mendica pietà. Non ha conforto,
Per chi dispera, l'universo, e muta
E squallida trasvola ogni bellezza.
Manda per l'äer lugubre lamento
La squilla, che saluta il dì che nasce,

E mi desta agli affanni, e al nuovo sole,
Al mio destino ad imprecâr mi chiama.
Sparge l'alba benigna anco su l'erbe
Dolce rugiada, sul mio cor le amare
Stille di pianto; nuovi obbietti al mondo
Veste la luce, dal mio spirto fuga
Le care larve vagheggiate in sogno.
E allegro un tempo era il destarmi, quando
Sorridean le speranze, e tutto intorno
Armonizzar pareva note d'amore,
E vèr la meta d'arcani desiri
La confidente gioventù salia.

II.

Cara dimora e voi belle pendici,
Che april di veste variopinta copre,
E i pampini v'ingemma il sol d'autunno,
Voi mia delizia un tempo, or sospirando
Contemplo, e l'ombra d'ogni ben perduto
Fluttua sull'onda, che il mio cor flagella.
Qual pellegrino solitario e stanco
Per desolati luoghi erro, celando
Ai lieti occhi le ambasce e le funeste
Rimembranze d'età, che più non torna.

E sdegnoso del mondo al dolce nido,
Ahi già deserto! io riedo, e voi ricerco,
Placidi colli, e quest'aura bēata,
Che di lontano mormora lamento,
Quasi all'egro mio spirto ultimo vale.
Qui speranze, desii, gloria, dilette,
Siccome raggi di stellato cielo
M'appariro un istante, e fuggitivi
Poi tremolar li vidi e dileguarsi.
Ed or le tristi fantasime sveglia
Di due vite il dolor, che in me sorvive.

III.

Cadea sereno un giorno, e qual sull'onda
Lucida e tersa il navighier seduce,
Immemore d'occulte ire funeste;
E s'inchinava all'estremo saluto
Del fiammeggiante sole all'occidente
L'azzurro arco del ciel. L'aura spandea
Per mille vite la fragranza intorno,
E festante sonava inno di grazie
Alla ricca vendemmia il rozzo canto
Della tardiva villanella. Assorta

In quel sorriso d'universo e sola
Su quella loggia, cui mesto sospiro;
Mentre con gli occhi vaganti lontano
Sull'igneo monte e sul ceruleo golfo,
Bella e di gioventù splendente il volto
E di dolce pallor, stavi serena
Librando i voli dell'alma gentile
Verso le arcane dolcezze dei cieli:
Osai l'incanto troncar dei tuoi sogni
Con l'armonia di trepidi desiri,
Dalla speme ingannevole rapito.
E tu fidente all'inganno felice
Di quell'ignoto, che i verd'anni invita,
Sorridesti coi neri occhi sôavi,
E come stella placida d'amore
Assentisti brillar sul mio cammino.
Novo ardente desio per me tu fosti
Da quel dì memorando e la mia vita
E il supremo pensier, la fede, il vero
Celeste eliso, che d'eccelse larve

Popolâr le superbe umane fole.
Io teco il procelloso mar degli anni
Varcava audace nocchiero, sicuro,
Che sprezza i venti, se risplende il faro,
E frange i flutti. Ma con l'a'la nera,
Beffando, la nemica ombra del fato
Sfiorò le rose di tua vita, e quali
Tenere foglie dal vento disperse
Con le speranze volarono infrante;
Mentre il mondo incantevole s'apria
A te bella innocente, e a'tuoi verd'anni
Arridevan le gioie e i dilettoni
Giorni d'amor sulla terra fiorente.

IV.

Tornano i rosei fiori al tuo giardino
Con l'aura di maggio, e a' folti rami
Novi garruli nidi, e alla campagna
Col fresco autunno la vendemmia e il canto
Della giuliva villanella. Ah solo
Per te, mio dolce amor, più nulla riede!
Nulla in eterno! Di quest'ampio azzurro,
Degl'infiniti luminosi cieli,
D'interminate terre e dell'immensa
Famiglia di viventi a te rapito

Fu per sempre ogni lembo, ogni sospiro;
Nè ti sorride il vermiglio tramonto,
Nè il mite raggio dell'alba d'aprile,
E più non bevi quest'aure sōavi
A te sì care. Null'altro t'assente
Il cieco fato, che oscuro ricetto
E freddi marmi e sepolcral cipresso;
A te sì timidetta e di novelle
Tepide primavere desiosa;
Mentre sereno trovarmi potea
Colà sui campi, ove la morte è bella,
Che omai nel pianto e neghittoso attendo.

Ma qui e dovunque in me t'agiti, e vivi,
E mi splendi dinanzi, anima cara,
Con la tua immagine di fanciulla trista,
Cui più non cela la velata diva
L'agile spola, che gl'inganni tesse
Del fugace presente. Alterne e tetre
Ombre e memorie dal cor sanguinante

Mi sorgono d'intorno, e col tuo spirito
Volo ai felici giorni. È questo il poggio
Dei sorrisi di maggio a te diletta,
Dove pei dolci clivi un rio di bianca
Luce scendea dalla splendida luna
E sul tuo volto pallido di dea.
È questo il nostro albergo, ove sì breve,
Ma ben lieta stagion corse per noi
Nelle care domestiche dolcezze.
Oh! sublimi delizie, io vi risento
Nell'amaro del pianto, e vi rinnova
La mesta fantasia. Là fra le olenti
Foglie dei verdi aranci, o assisi in vista
Di questa valle, che il seno apre al sole,
O al chiaror delle stelle, oh! quante volte
A novi aprili sciogliemmo le note
Di fervidi desiri e di speranze,
E cari sogni sull'ore fugaci
Ci rapirono l'alme nei sereni
Cieli dei dolci sorrisi d'amore,

In un perpetuo fiorire di gioie;
Lunge fuggendo da noi la funesta
Larva rinnovellante il triste vero,
Come ogni caro ben sia fior che spunta
Sull'orlo del sepolcro, e ivi si sfronda.

V.

Or cadono le foglie e fredda e greve
L'aria diventa e scuro il poggio. Niuna
Söave voce a me risuona intorno;
Solo nell'ora tarda il cupo strido
Manda il sinistro augello alla campagna,
E par l'eco funereo di chi geme.
Smorto fantasma di sole declina
Là sull'occiduo lembo, e qui deserto
È il tempio del mio amor. Più non vi splende
Il raggio della speme, che tramonto

Ebbe in notte senz'astri e senza fine.
Non più la bella diva, al mio cor sacra
Quivi con gli occhi sòavi, sorride.
Guardo il passato come astro caduto
In quell'onda, da cui nulla ritorna,
E giù nel core mi scendono i freddi
Silenzi delle tombe. Oh! generosa
Età vaga di gloria e di perigli,
Leggiadre illusioni, oh! dei primi anni
Felicità sognata, e a più martiro
Per ben poco raggiunta! e tu sì cara
Bell'aurora dell'alma e della vita,
Amor, dolce desio, sublime inganno,
Oh come! oh come! in un punto spariste.

VI.

Ma dalla gioia alla tomba si varca,
E breve è il corso, che tutto ruina
Giù pel declivio repente degli anni.
Ed a che tanto vaneggiar perenne
E costante patir d'umane genti?
Amaro sogno di fantasmi e inganni
È la vita, che l'alba non dilegea
Come quello, ma notte fredda e oscura,
Non all'aura e fra suoni, ma sotterra.
E indarno la mortal mente s'eleva

Da quest'onda, che passa, a più sublime
Etere ignoto, indagatrice audace
Per le olimpiche vie dell'infinito.
E invan superbo pensiero s'eterna,
Dove tutto sparisce, eterne sorti
Vaticinando a chi ricco di mali
Mercede attende dal fatal suo fine.
Pur nella folle illusion, nel fiero,
Disperato dolor, chiedo al futuro,
Al mister della vita, all'aura, al cielo,
Alle pallide stelle, ad ogni lieve
Rumor, che a tarda notte odo nell'ernia
Desolata dimora: oh! dove sei,
Söave spirto d'amor, che m'apristi
I secreti dell'alma e dei contenti?
Ti rivedrò? ma dove? o nell'inferma
Esistenza dei sogni, o nei superni
Mondi, che arcana legge agli occhi celsa?
Splendi nel raggio di sidereo lume,
E pietoso di là volgi a me il guardo,

O del nulla nel mar fosti sommerso?

Oh! qual voi siate ovunque, o luce, o polve,

Dall'affranto mio cor, dolci sembianze,

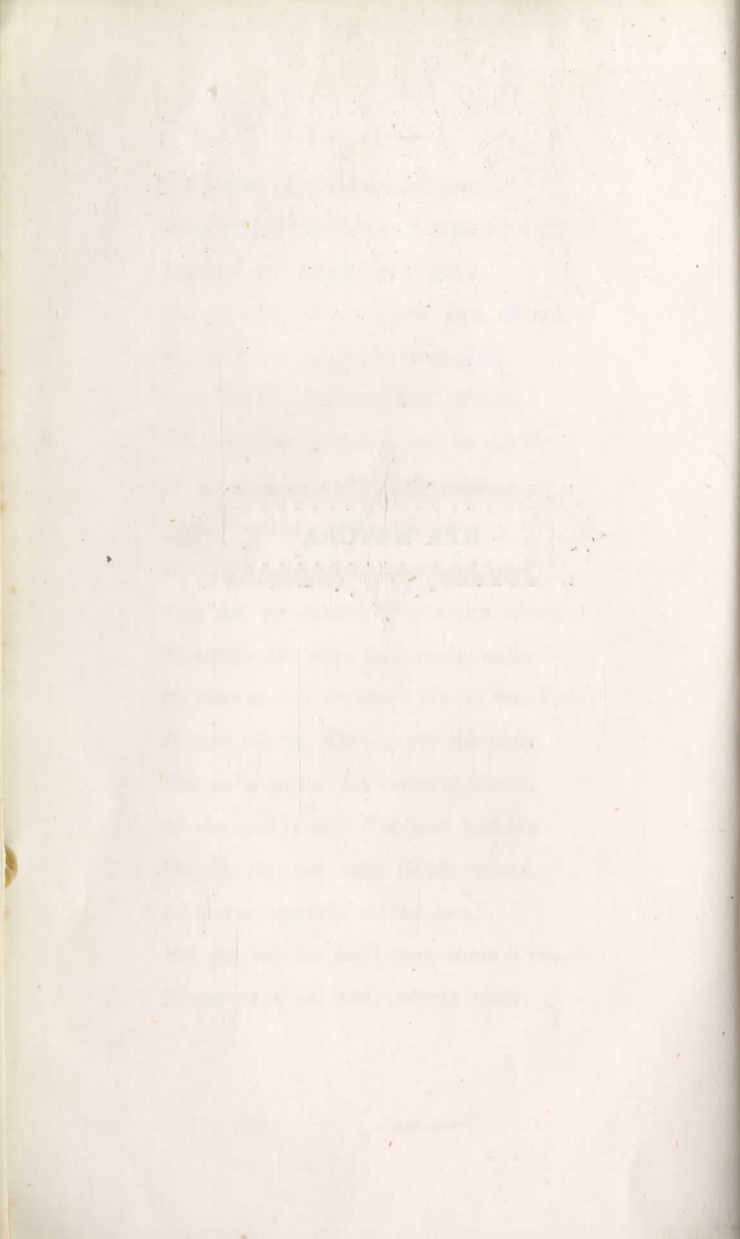
Cancellarvi non può l'onda del tempo.

VII.

E così delirando al disperato
Affanno altro tormento il dubbio adduce.
Ma oscurità perpetua avvolge l'urne,
Che il tempo rode, nè pensier giammai
Consolarmi potrà. Nessun sorriso
Ha natura per me. Deserto, affranto
Dovrò per questa solitaria landa
Errar qual'ombra. Il so, terribil sempre
È quel dolor, da cui fugge la speme
Dei sepolcri, e con lei forse più calmo

È il dipartirsi estremo dall'amata
Compagna d'ogni giorno e assai men duro
Attender la suprema ora fatale.
Ma più cari mi son questi egri affanni,
In cui rivive la gentile immago,
Qual mi fu sempre delizia terrena,
Che bugiarda speranza, util conforto
D'oscura fede promettente oblio.
E quale grido d'anima ferita
M'escon dal petto le squillanti note,
Così dal ver temprate, e ardite vanno
Al sordo ciel senz'eco, come soffio
Di mite aura al deserto - Ah! tu non l'odi,
O mia diletta. Ahimè, più ridestarti
Mai nulla puote dall'orrendo sonno,
In che gelida sei! Giammai scintilla
Un dio riaccese nella fredda salma.
In eterno sparisti, anima cara,
Nel più bel fior degli anni, come il raggio
D'una vaga nel ciel cadente stella.







I.



Ul colle ameno dell'alba vermiglia
Scende il bel lume, e rivi ed erbe indora,
Mentre tra il verde fogliame pispiglia,
Battendo l'ali, la torma canora.

Dall'umil tenda il mandrian vien fuori
Movendo il gregge, e, dalle stanche ciglia
Il sonno scosso, a salutar l'aurora
Sorge dei campi l'allegra famiglia.

Vita gaudio e lavoro ogni mattino
Natura alterna con veci gioconde,
In che la speme ed il desio sorride.

Ma infida con l'incanto suo divino
La nemica nel seno ira nasconde,
E vita sugge, e seduttrice uccide.

II.

Ed anco a te fiorente primavera
D'anni e d'amore apriva il suo secreto,
E sovra un'onda di speranza vera
L'avvenir t'accogliea leggiadro e lieto.

A quel mondo di sogni irrequieto
La giovane schiudesti alma sincera,
Aspirando il profumo inconsüeto
D'un'alba, che pareva non aver sera.

Ma come lieve nuvoletta in cielo
In un baleno si dilegua ai venti,
Così dei cari inganni il roseo velo

Sparve dai neri tuoi occhi ridenti,
E sogni e speme e amor con te nel gelo
Chiuser d'eternità l'ombre silenti.

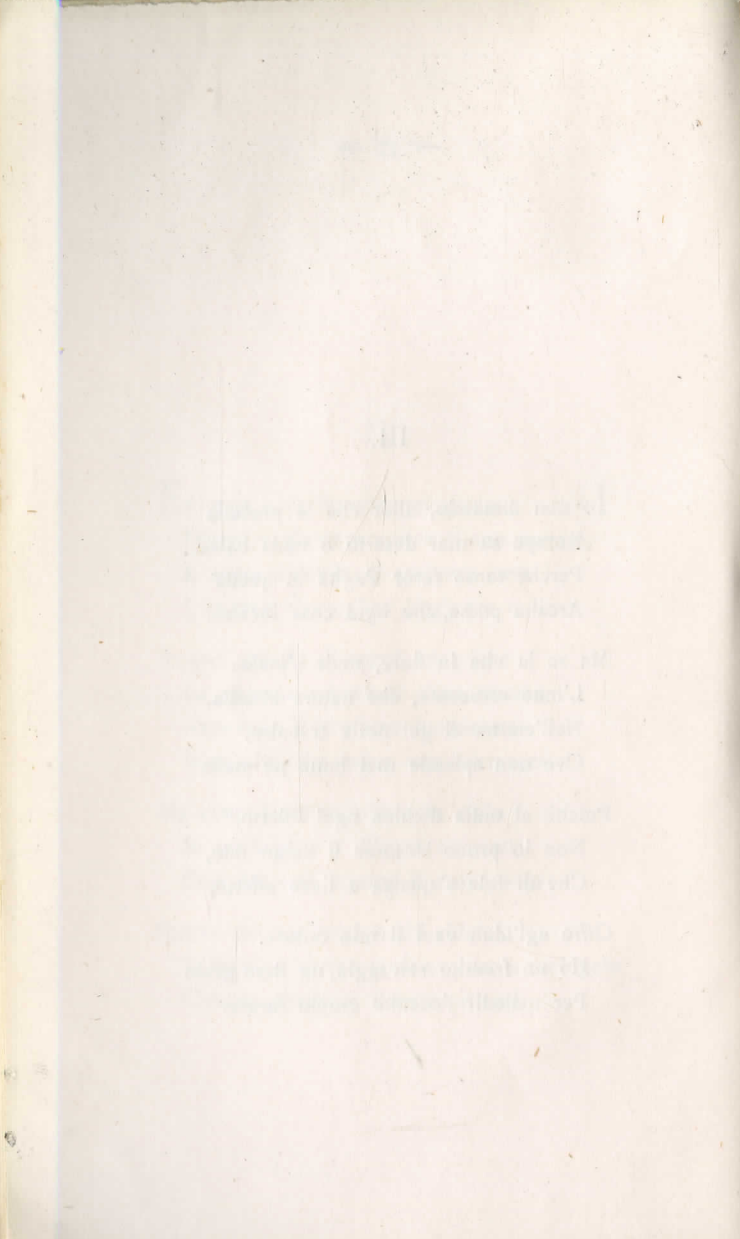
III.

Io non dimando, allor che la procella
Rompe su mar deserto o nuda balza,
Perchè tanto furor s'agita in quella
Arcana possa, che ogni cosa incalza.

Ma se la vita in fiore, onde s'inalza
L'inno crescente, che natura abbella,
Nell'eterna di gel notte trabalza,
Ove non splende mai lume nè stella:

Poichè al nulla dichina ogni diletto,
Non io pronò siccome il vulgo fido,
Che di fole s'appaga e lieve affetto,

Offro agl'idoli vani il mio dolore.
Ho un fremito selvaggio, un fiero grido
Per maledir l'occulto empio furore.









ITTA precipita, scroscia sugli alberi
La piovà gelida; giù nella fumida
Nebbia sparisce il bruno
Verde e la valle concava.

Tuona la folgore cupa, implacabile,
Sinistro addensasi per l'ampio spazio
Il nembo, e alle giogaie
Fiero si frange, ed ulula.

Sul dolce clivïo, dove nel tepido
Maggio ritornano novelli effluvii,
E all'erbe molli, ai fiori
Il ciel sorride splendido.

Triste confondesi col torbid'ære
In solitudine fredda, monotona,
La villa sì ridente
Nei giorni d'amor fervidi.

Nere le nuvole sovr'essa immobile,
Come vulcaniche cime säettano,
Squarciando il grembo e i fianchi,
Rivi di fuoco lucidi.

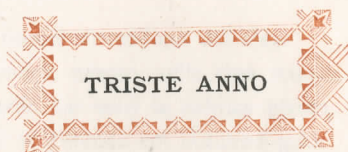
E così il cumulo delle memorie
Rompe coi fremiti, che il cor mi scrollano,
Rinnovellanti un tempo
Di mai deterse lacrime.

Quando fra i gemiti d'un'ora lúgubre,
In notte livida, urlante il turbine,
Quasi fremesse in lui
Irato arcano spirito;

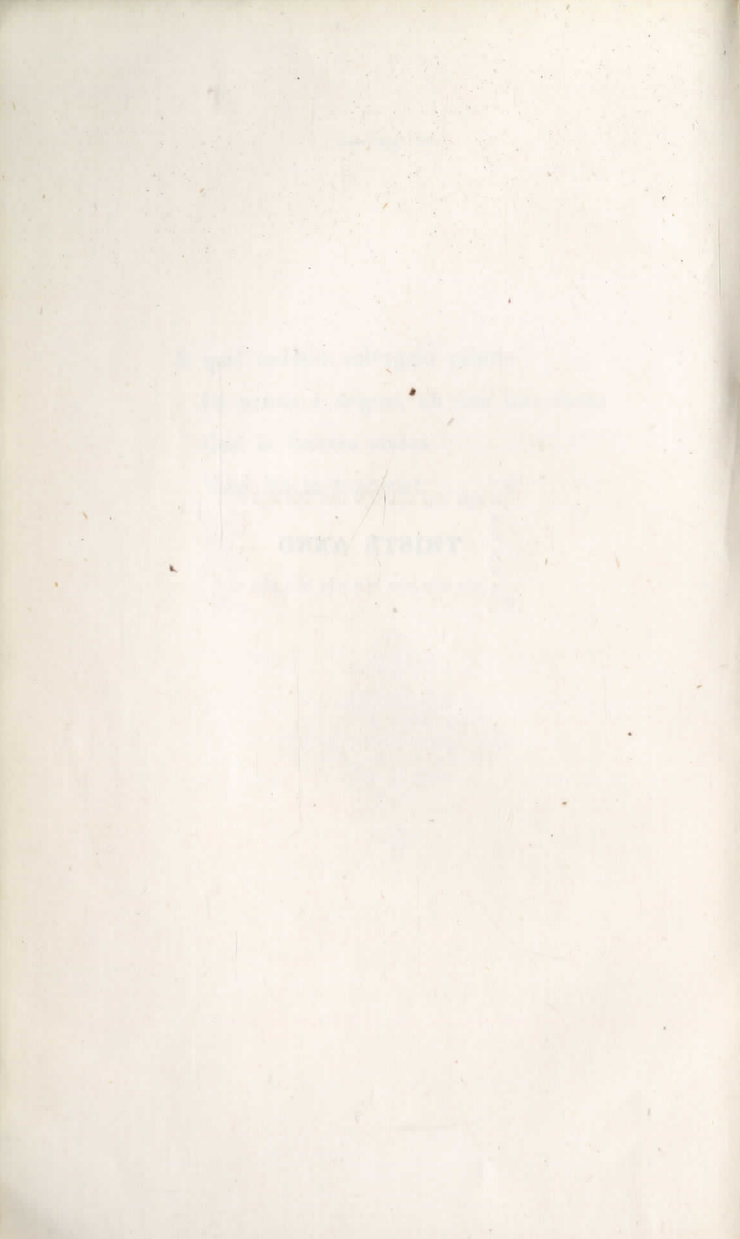
Tu, come il pallido lume di Venere,
Negli anni floridi di speme rosea,
O cara a me in eterno,
Ti dileguasti rapida.

E quel terribile selvaggio palpito
Di nemi e folgori, ah non travolsemi
Con la funerea stanza
Teco fra le macerie!





TRISTE ANNO





ENTI fiocchi discendono dal cielo
Plumbeo, nevoso, sulla città stanca;
Guardo dai vetri la coltrice bianca,
Che si distende col notturno gelo.

Lugubre splende nell'alito anelo
Dell'äer greve, che s'addensa e imbianca,
Il pallido fanale, e guizza e manca
Là sulla via dietro l'argente velo.

In questa tetra calma silenziosa
Squallido, freddo, trasvolando muore
Un anno, che giammai per me s'oblia.

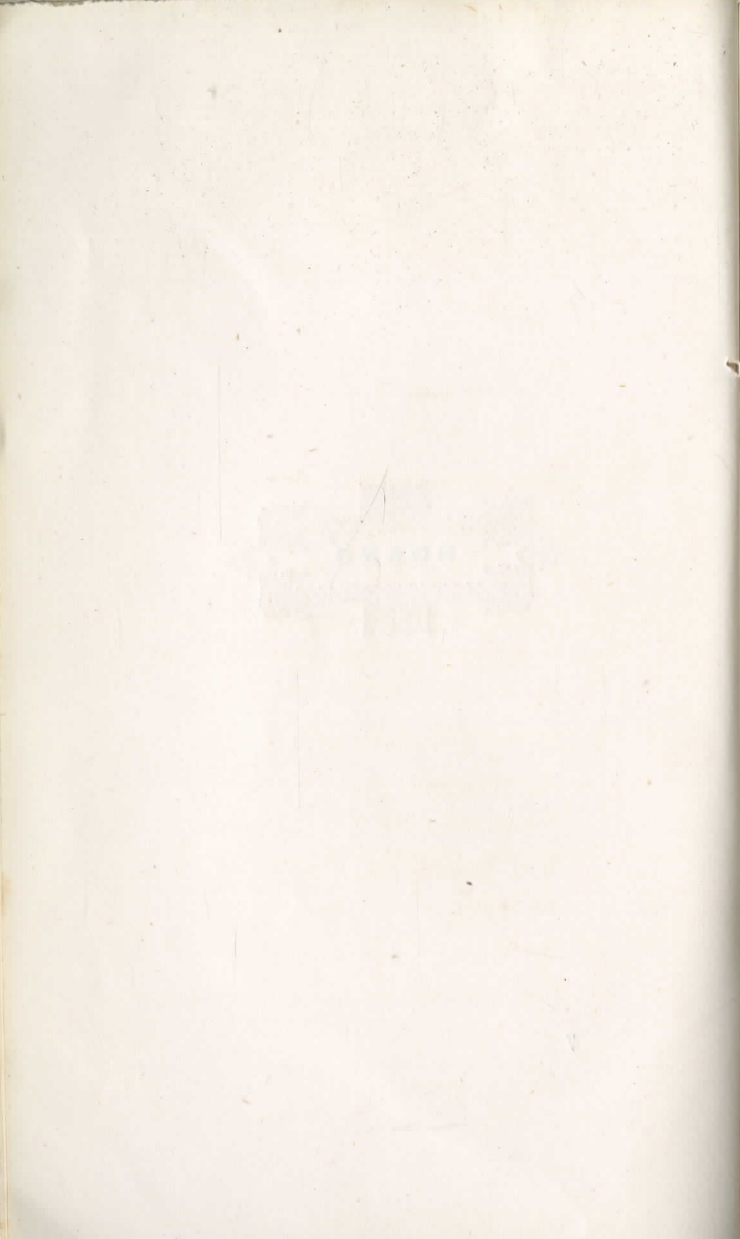
Che tu, leggiadra mia giovine sposa,
Con le fiorenti tue speranze in core
Prima dell'anno sei volata via.

Il primo libro della Bibbia
è il libro della Genesi
che narra la creazione
del mondo e degli uomini.

Il secondo libro è l'Esodo
che narra la liberazione
della gente di Israele
dalla schiavitù in Egitto.

Il terzo libro è il Levitico
che tratta delle leggi
e dei sacrifici della
religione ebraica.







QUASI stanca di tante opre sue vane
Nei solenni silenzi anche Natura
Parea in pace regnar. Cadean le stelle
Per l'etera tranquilla, e sulle cime
Di tetro colle pallida ed immota
Stava la luna. Il niveo raggio l'ombre
Fendea d'alti cipressi, e laberinti
D'odorati sentieri e sculti marmi
Biancheggianti tra l'erbe illuminava.
Ei m'era guida pel silvestro clivo
Alla romita pietosa dimora,
Ove in oblio d'ogni terreno affanno
Posa colei, che nel mio cor sorvive.

Celeste lume dal sereno azzurro

Scendea pei chiari vetri all'erma stanza.

Bella com'era nei felici giorni

Del nostro amor, con le sue nere chiome

Per gli omeri diffuse e di sòavi

Fiori vestita, Ella pareva nel sonno

Placido immersa, e solo il caro viso

D'un estremo pallore avea cosperso -

Ansio, tremante e di pietà commosso,

Attonito ristetti a rimirla

Un istante. Poi tal desio mi prese

D'inondarla di baci e di carezze,

Che la gelida fronte e fin quel freddo

Aër tetro scaldar sentia da un raggio

Dell'immutato amor. Schiuse le nere

Sue lucide pupille dolcemente,

Levossi in atto di sorpresa, e in volto

Mesta guatommi. Allor fra gioia e pianto

Questi rotti m'uscir confusi suoni -

O mia diletta, io ti raggiungo alfine

In solitario loco e dopo tanta
Solitudine amara e fieri giorni,
In cui non vissi, no, ma vaneggiai
Nel più cieco dolor senz'altra speme
Nè desio che di morte. Or vieni, fuggi
Meco questi deserti, il ciel ne assente
Aure più miti. È questo istante il primo
Lampo di nuova speme, che in me brilla,
E frange quelle tenebre, ond'ascosa
Fosti sì a lungo - Più d'appresso intanto
Ella si fece e in sì gentil sembiante,
Che di dolcezza m'inondava il core.
Poi, con voce qual mai si può soave,
Così rispose - Io ben sapea, che viva
Negli amorosi sogni e nelle acerbe
Tue rimembranze serbata m'avresti.
Ahimè! l'orrido abisso ne disgiunse,
Termine d'ogni cosa, unico, estremo
Premio ai mortali, a lor grandezze, al tanto
Avvicendar di glorie e di perigli

E d'affetti sublimi e di virtule.
Pietoso invan m'inviti, a me vietata
È quella soglia, lùgubre custode
Di chi misera giace - A riguardarla
Confuso stetti, e inacerbir sentia
L'antico affanno - È ver, proruppi, o cara,
Pur troppo al mondo sei rapita, e il nostro
Bel tempo trasvolò come baleno,
Che più scura nel ciel lascia la notte.
Ma rimembrando quell'ore sì brevi
E la gioia fuggita e il fior degli anni,
Ahi! per sempre perduto, un così fiero
Terror m'assale della vita e ardente
Desio di quell'ignoto, ove sparisti,
Che il velo io squarcerò. Ma dimmi, almeno,
Se nostra sorte a te più non dispensa
Gioie terrene e l'armonia dell'alba,
Nè tepide stagioni ed il profumo
Della rorida terra; altro compenso
Forse serbato ha il cielo a te sì puro

Fior di virtù, dei genitori orgoglio,
Madre soäve, e più d'ogni altro bene
Cara a me sempre? In qual celeste sfera
Teco nell'immortal raggio infinito
Verrà lo spirto mio? - Trista riprese:
Il vago aspetto e di mia voce il suono
Non sono in me, qual ti figuri e sperì,
Ma nel tuo caldo immaginar, chè eterna
Idea non cape in intelletto umano,
Se non vestita di sensibil forma.
Onde schiavo d'error sorridi ai sogni
Della fidente fantasia, che ignoti
Mondi e speranze pietosa ti crea
Oltre l'angusta e fredda tomba. Arcano
Infinito ci parte, ove nè luce,
Nè tempo e moto il pensier scerne, dove
Sovrano regna l'eterno mistero,
In che mente mortale invan s'affisa,
E tutto move l'universo e ha vita,
Che si rinnova, e si traveste e corre,

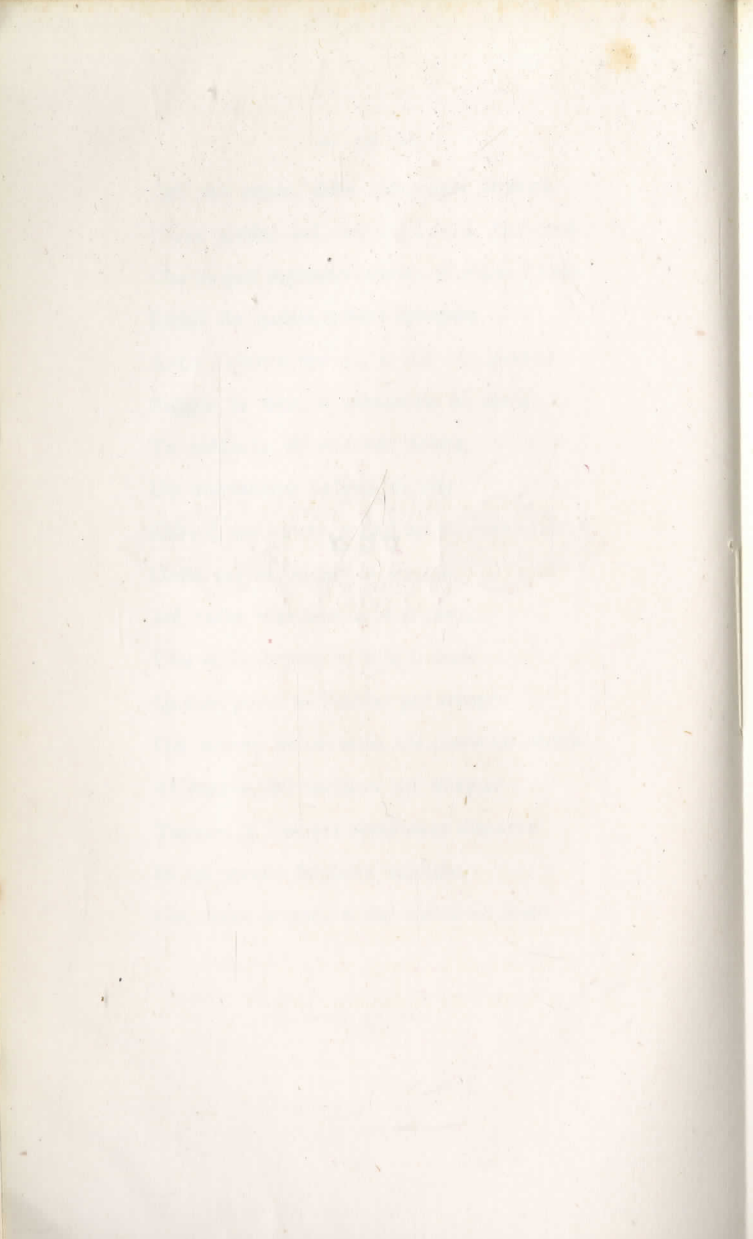
E povere reliquie addietro lascia.
Ridir non so quanta amarezza in core
Mi versavan tai detti, ah! ripensando
Al tetro loco e a quella mesta voce.
Irrevocata dunque è nostra sorte,
Dissi, e la dolce speme è omai fuggita;
Nè questi fior che di lacrime bagno,
Nè il lume, che qui penetra dall'alto,
Ti renderanno alcun conforto mai.
Or per me spento è in ciel quell'astro, in cui,
Gli occhi volgendo alle sideree vie,
Candida viatrice io ti pensava,
Agognante il mio spirto alla tua sede.
Larva dunque è il presente, e altro che il duolo,
Misero, a me non resta; unico dono
Del generoso fato, unico e sacro
In me riflesso del tuo amor. Nascemmo
A brevi dì, nè degli umani eventi
Evvi chi guida il cieco moto, e indarno
Preghi e querele al ciel tentano il volo.

Ben veggo, eterno solo è il mobil estro,
Onde natura si trasforma e crea,
Vaga sol di mutar veste e*sembianze. -
Impallidia la bella all'angoscioso
Suon, che dal labbro convulso m'uscita,
E lacrimando in atto di partirsi
Da me per sempre: O caro, disse, pensa,
Che non vivesti indarno all'infinito
Nostro amor, se dall'urna anco t'invia
Nuova vita di sogni e di ricordi,
E in te sorvive. Altro compenso omai
Vano è sperare. Un'indivisa sorte
Fin nella tomba a noi fora più bella,
Qual nell'estasi cara e nel divino
Pensier la vagheggiai. Ma inesorata
Anzi tempo per me giunse l'estrema
Ora, che il regno dell'ombre mi schiuse.
Quanto fia amaro questo eterno addio,
Che il dolor rinnovella, altri ch'io sola
Intendere non può; sol'io, che vaga

Del tuo amor, della vita, ogni terrena
Gioia perdei nel fior degli anni. Ah! credi
Che in quel supremo istante, allor che il volo
Lungi da questa misera spiegato
Avea l'ultima speme, e dal mio guardo
Fuggia la luce, e sconsolato in terra
Te solitario abbandonar dovea,
Un angoscioso baleno di vita
Ebbe il mio spirto, e dall'occhio morente
Della tua Elvira gelida discese
Sul volto inaridito, a te sì caro,
Una stilla di pianto. Ella ti disse
Quanto penai nell'esular per sempre
Dal nostro dolce asilo. Or come un'ombra
Al raggio del mattino mi dileguo -
Tacque, e l'amata sembianza disparve
In un etereo bagliore sublime
Col dolce sogno, e dal dolor fui desto.









I.

SPARGI amaranti, o mia dolce fanciulla,
Lacrime calde dal tuo vergin core,
Che già le nere stese ale il dolore
Su questa cara desolata culla!

Ivi non ride più, nè si trastulla,
Circonfuso dal tuo raggio d'amore,
Il nostro bimbo, quel tenero fiore,
Quasi pria d'olezzar travolto al nulla.

Tutto ignoto fu a lui tranne che il pianto,
E innocente passò come augellino,
Cui nel nido raggiunse insidia e morte.

Povera madre! è rotto il dolce incanto,
Che nel puro d'amor roseo mattino
Di sorrisi irradiò la nostra sorte.

II.

Così la piena dell'immenso affanno
Sul labbro amaro mi versava il core,
Quando fuggì quell'angelo d'amore,
Ove i bei sogni e l'ore estreme vanno.

Come ricordi desolati stanno
In me le grazie sue spente nel fiore
E i tuoi pianti, quei giorni, quel dolore,
Che in breve ogni gentil tempra disfanno.

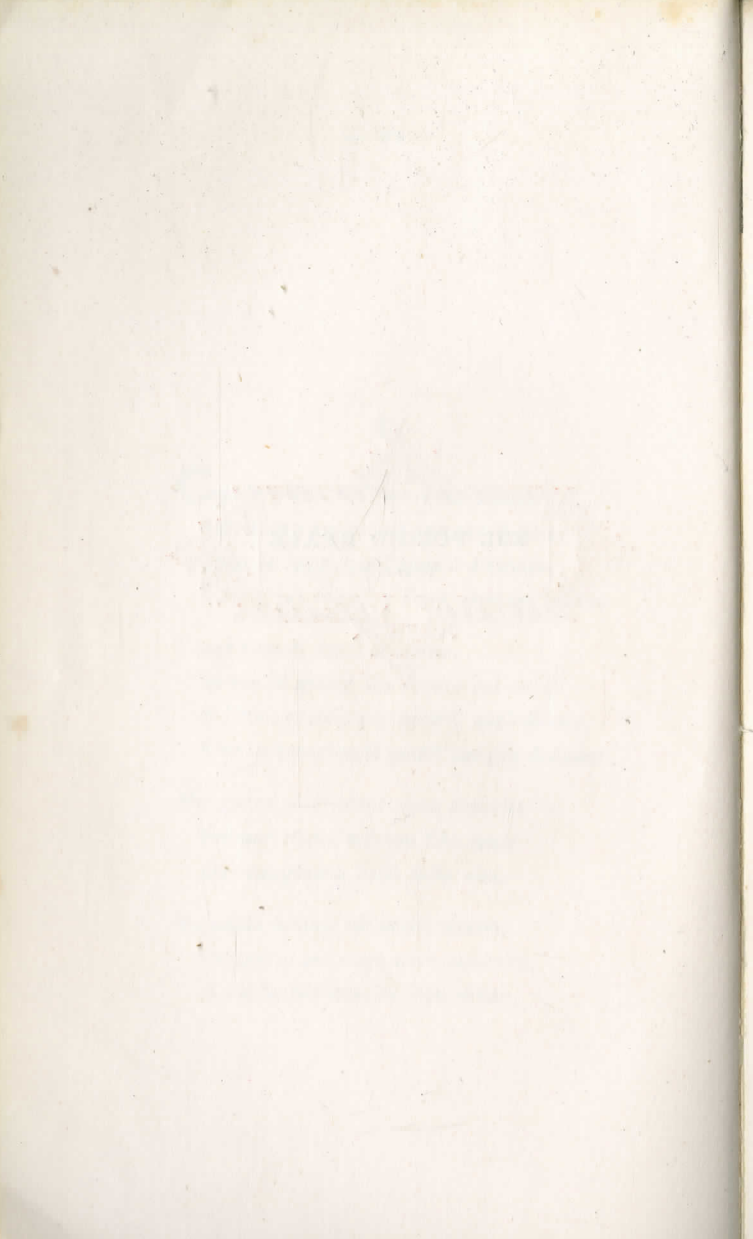
Ma questa sconsolata alma atterrita
Più non ripara nel tuo fido seno
Dai tempestosi flutti della vita.

Va senza speme, nè desio sereno,
Peregrina per cupo aere smarrita,
A cui la faticata ala vien meno.



SUL POGGIO REALE

(NAPOLI)





EL chiaro azzurro per l'arco fulgido
Ascende il sole di maggio, e l'ære
E il pian, che nel verde dilaga,
E i dolci clivi di luce inonda.

Bruno s'innalza, fumante il culmine,
L'arduo Vesèvo tra i campi floridi
E il mar, che scintilla qual fosse
Brunito argento d'oro al riflesso.

Effluvio esala, nuotano l'isole
Lunge nell'onda, cui dolci tendono
Abbracci le molli colline
E la cittade di canti e amori.

Traggo pensoso sul colle lúgubre,
Dove da lungo tempo riposano
D'un popol nel sonno le madri
Sotto i cipressi, sotto le nevi.

Io dico : i cari sogni dell'anima
Ahi ! così presto perchè dileguansi
In tanto splendore di vita,
Sempre dai baci del ciel sorrisa?

E salgo il colle, mentre più trepido
Mi balza in petto per le memorie
Il cor, che tu sola governi.
E alla tua stanza, diletta mia,

Ch'erma s'asconde tra mesti salici,
Desio ben triste d'amare lacrime
Mi guida tra squallidi avelli
Con dubbia speme di rivederti.

Oh! non sparisti dunque nei gelidi
Marmi scolpiti, nè sotto l'umido
Oscuro terreno dei morti,
Dove germoglia l'erba dei prati.

Ecco tu posi il capo giovine
Sopra il guanciaie candido, morbido,
Per arte mirabil divina,
Che ti divelse dall'ira edace.

Il caro volto sereno, pallido,
Siccome l'ali del sonno plumbee
Su te distendesse natura,
Volgi con atto triste sōave.

Cinta di fiori sul letto roseo
Bianco vestita, la fronte nivea,
Effuse le nere tue chiome,
Stai come il giorno del mio dolore.

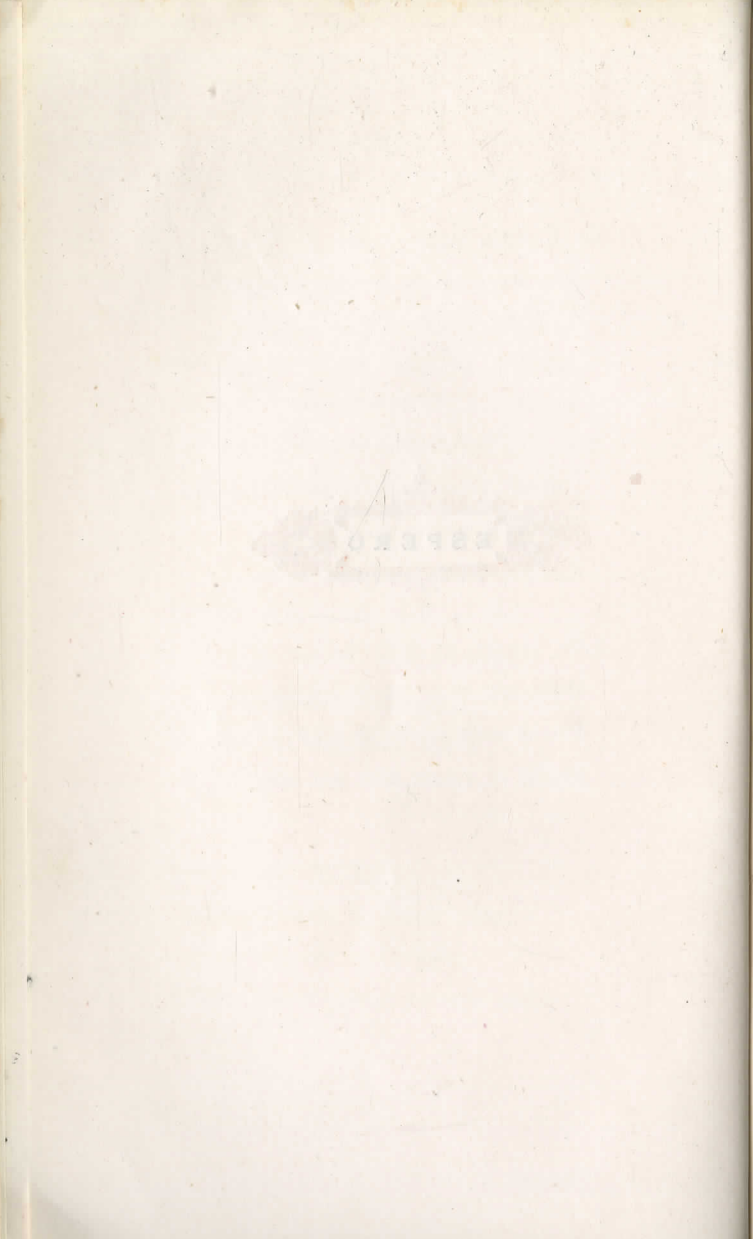
Ma il verno fugge, ritorna il fremito
Del novo aprile, l'ombrè dileguansi,
E il sol col suo raggio di foco,
Ahi mia sventura ! t'investe invano.

Tace quel labbro, son sempre immobili
Quegli occhi chiusi, sempre più gelida
Per te la romita dimora
È, dove il pianto ti reco e fiori.

Bella, gentile, tu fosti l'anima
Della mia vita. Ma fredda statua
Perchè sulla tomba tu sei ?
Perchè in eterno teco non sono ?









CARO alla pensosa anima, ascendi,
Espero argenteo, e la tua luce bianca
Pei campi azzurri placido distendi,
Quando sul roseo lembo il sole manca.

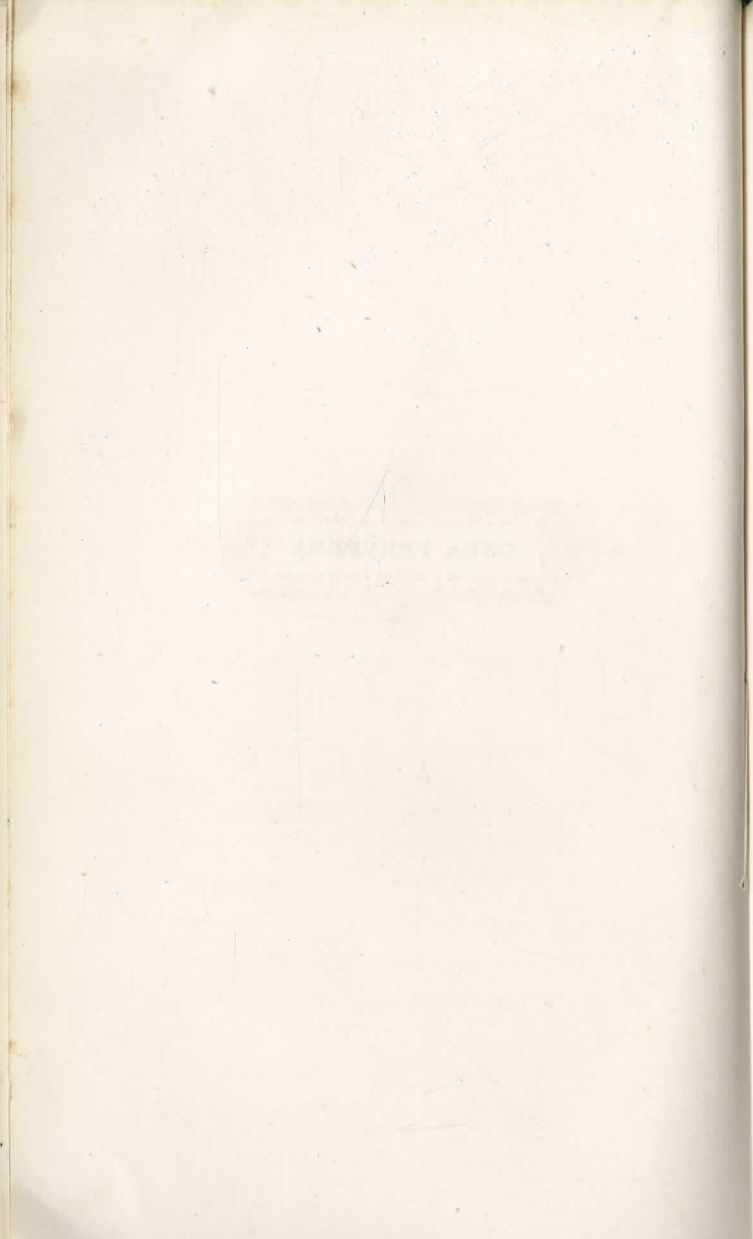
Parmi che allenti il corso, e dolce splendi,
Mentre ti miro, e il cor mi si rinfranca
Al tuo sorriso, che un istante rendi
L'ali più lievi di mia speme stanca.

Dimmi, il tuo lume a consolarci viene
Dei molti affanni e del perduto giorno?
O a me tu rechi per quest'aura lene

Un raggio del mio amor, che credei spento?
Stolto, che penso! Più non fa ritorno
Fior che si frange, e si disperde al vento.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100







CENDEA per la china deserta

Già stanco del triste cammino ;

Ti vidi soffusa di mesto pallore,

Incerta, pensosa, sull'ermo sentier.

Di zefiro l'ala leggiera,

Che avea la tua fronte lambita,

Il raggio morente di profuga speme

Destommi, sfiorando, nel cupo pensier.

La mano tremante ti presi;
Sorrise la stella fulgente,
E docile il clivo, con gli occhi in te fisi,
Più forte la lena sentiva ed il cor.

Danzavano l'ore fugaci,
E fiori coglievi per via;
Di sogni e desiri d'un vel ne cingea,
Fantasmi beati di gaudio, l'amor.

La face scotendoci innanzi
Un angelo biondo venia,
E nova dolcezza quell'angelo caro,
Quel lume giocondo nel sen ci versò.

Ma un'onda di vento perverso
Sul breve pendio ci sorprese;
E giù per la buia precipite china
Ti cerco ogni giorno, trovarti non so!



the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the

the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the

the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the
the number of copies of the



AYBUTS ATK



ELL'ETÀ nova, in che lieto s'apria

Dal gaio sol dell'alma illuminato,
Il più bel fior, che sulla terra sia,
Vago, eterno ideal, sogno bēato;

Sull'onda fuggitiva del passato

Torna un'ombra gentil, che il cor seguia,
E in sì mesto sembiante e sì mutato,
Che acerbo fa quel ch'era dolce pria.

Ma ricordato amor, gioia fuggita

È tetra larva di funereo fiore,
Quando l'aura d'aprile è già sparita,

E il freddo arco d'autunno col dolore

Scendon gli anni, nè rose ha più la vita,
E l'avvenir più non sorride al core.

THE FIRST BOOK OF THE HISTORY OF THE
LIFE OF THE LATE KING CHARLES THE FIRST
BY JOHN BURNET
IN TWO VOLUMES
THE FIRST VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

THE SECOND VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

THE THIRD VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

THE FOURTH VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

THE FIFTH VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

THE SIXTH VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

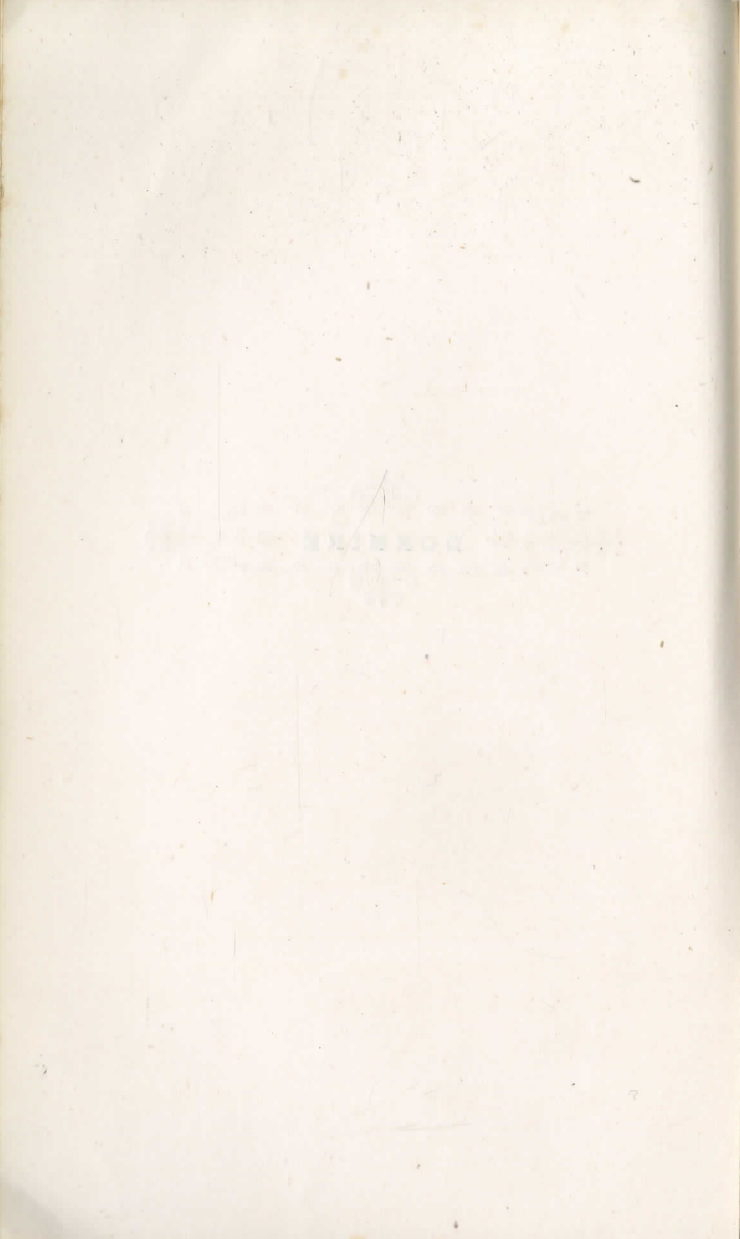
THE SEVENTH VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

THE EIGHTH VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

THE NINTH VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.

THE TENTH VOLUME
LONDON: Printed by J. Streater, at the Sign of the Gun, in St. Dunstons Church-yard, 1679.







QUANDO al mattin nella romita stanza
Penetra il raggio della rosea luce,
E il mormorio dell'aura m'adduce
Dell'usato lavor la risonanza,



Fugge qual'ombra la gentil sembianza,
Che nei miei sogni di vita riluce,
E l'unico pensier, che mi seduce,
Cade col dolce inganno e la speranza.

Or se il lume del dì sull'onda amara
Delle memorie a me reca il dolore,
E dilegua ogni immagine più cara :



Se dormire è sognar sì dolcemente,
Che ciò che amava rinnovella il core,
Oh perchè non dormire eternamente!

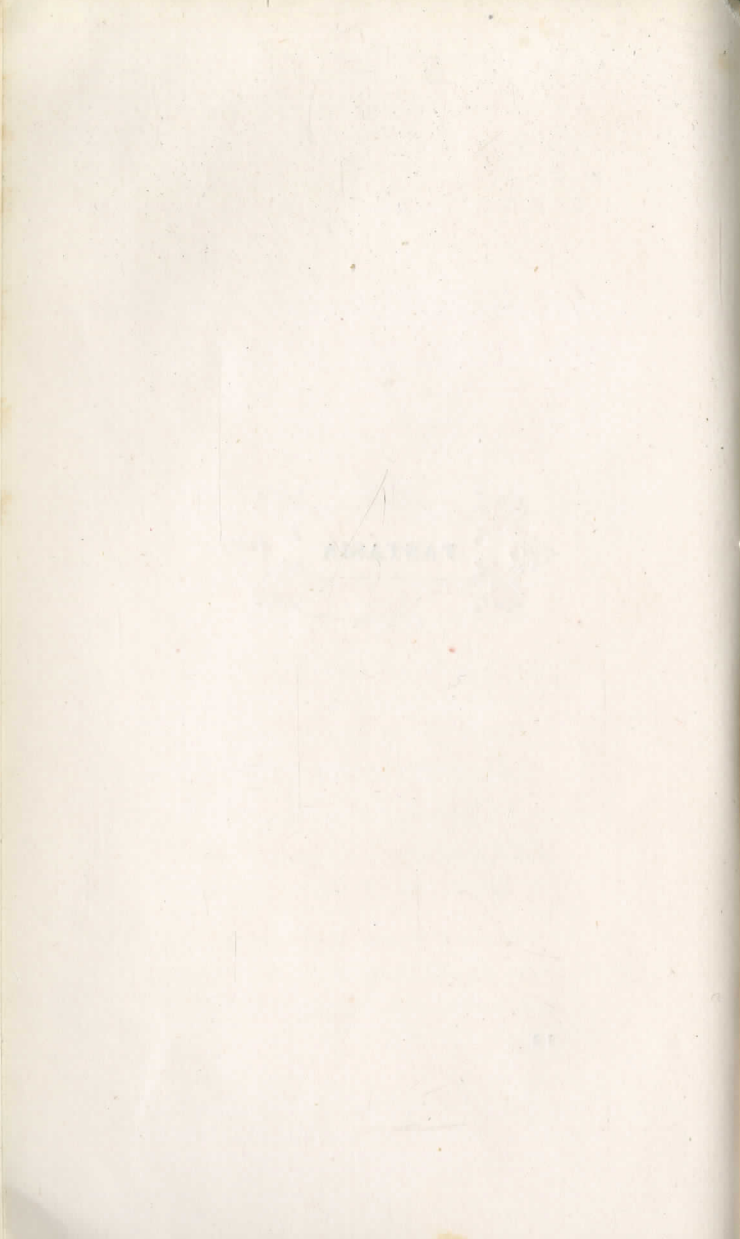
1840
The first of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor.

The second of the year
was a very wet one
and the crops were
very good.

The third of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor.

The fourth of the year
was a very wet one
and the crops were
very good.







OM'ALA d'aïrone in mar disegnasi

Lunge una vela bianca,

E lenta lenta vêr l'occiduo limite

Volge agognante e stanca.

Oltre quel lembo, ove risplende vespero

Nei rosei suoi colori,

Placidi mondi pare che sorridano

Ai desolati cori.

Ma cresce l'ombra, e triste solitudine
Diffusa è su per l'onda,
Non anco appare sul ceruleo spazio
La sospirata sponda.

Sovra il battello il mio pensier coi fremiti
Di chi sognava invano,
Da quest'aëre mortal greve di tedio
Anela andar lontano.

Naviga fra le nebbie al mar di tènebre,
Che ti circonda, o cara,
Ed a raggiunger la tua riva squallida
Ridente mi prepara.



THE JOURNAL OF THE

AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION

PUBLISHED WEEKLY

CHICAGO, ILL., U.S.A.

VOLUME 11

NUMBER 1

JANUARY 1, 1918

PRICE 10 CENTS

Subscription price, \$5.00 per annum in advance.

Entered as Second-Class Matter, June 26, 1879.

Postage paid at Chicago, Ill., and at additional mailing offices.

Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917.

Authorizes the use of the name of the Association in the title of the publication.



R PEREGRINO per ignoti mondi
Povero vai di speme e di desio,
Or lasso torni al tuo nido natio,
E romito fra tumuli t'ascondi.

D'ivi mentre di lacrime t'inondi,
Ti richiama a vagare un pensier pio,
Ma al sol che sorge ed al suo mesto addio,
Al sorriso d'amor triste rispondi.

Voli sull'acque, o su margo fiorito,
Muto, pensoso, nè ti posi mai,
Come fossi da tetre ombre seguito.

Che più cerchi non so, nè dove andrai;
Ma forse errar così nell'infinito
D'ogni bene, o mio spirto, altro non hai.



311172



LLOR che dietro cerula collina,
Sul limite lontano d'occidente,
Col fuggitivo sole al mar dichina
Un' iride di luce rifulgente;

E cadon l'ombre, e tra le brune foglie,
Ove prepara l'improvviso nido,
Il passero solingo si raccoglie,
E le piume abbandona al sonno fido;

Te invoco, o notte, ove sereno splende
In un mare d'azzurro l'infinito,
Cui fidente pensiero agile tende
Da solitario loco il volo ardito.

E contemplando le silenti stelle,
Eterne peregrine, e a que' lontani
Soli pensando, le cui luci belle
Non giungono per l'etra agli occhi umani;

Al dolce rapimento una secreta
Cura si mesce ed a mestizia invita,
Che da tanta grandezza inconsüeta
L'alma attonita in me torna smarrita.

E sente allor per le sideree vie,
In quella solitudine tranquilla,
Voci sonare, e un'onda d'armonie
Fra tante innumerevoli scintille ;

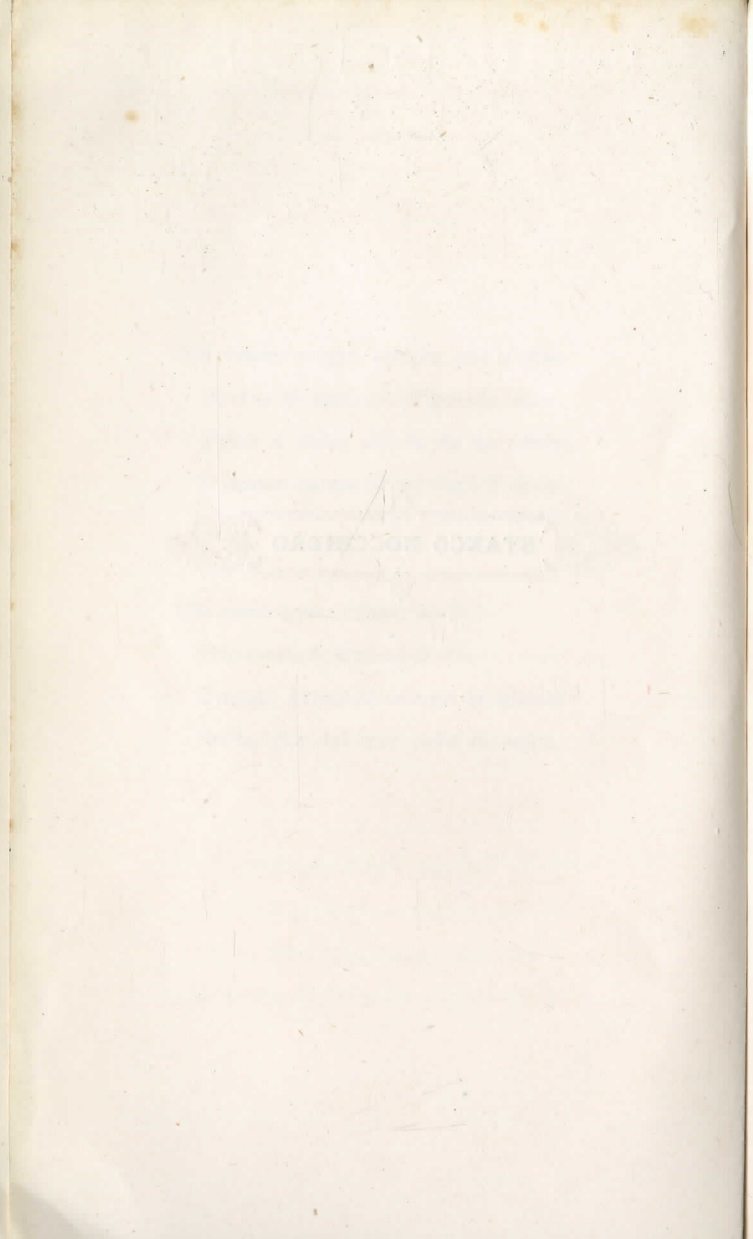
Immemore di sua frale natura
Sogna lassù dolcezze eterne e fati
Ben diversi dai nostri, che l'oscura
Tomba poser per fine ai giorni ingrati.

Oh! da voi, care stelle, almo tesoro
D'amor di luce e d'anima si effonde:
A voi dive immortali eccelso coro
Di meraviglia da quaggiù risponde.

Nel vostro raggio sempre che s'affisa
Povero di speranze il guardo mio,
Penso a colei, che fu da me divisa,
E invano ascosa in voi finge il desio.

Ella passò come ridente aprile!
E in mesta solitudine la vita
Traggo, cercando invano la gentile
Stella, che dal mio cielo fu rapita.







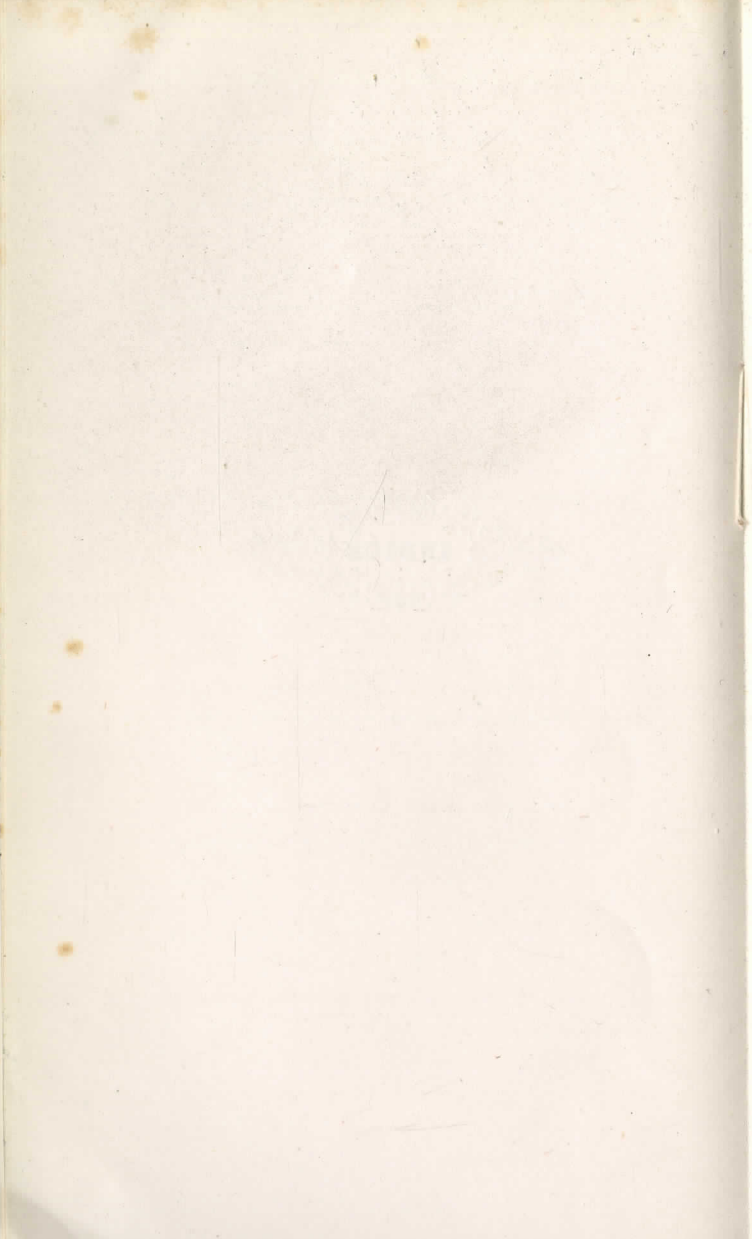
'ACERBA vena se in dolenti note
Spero tutta versare un' onda dira;
In sen mi rifluisce e ripercote,
E senza posa assai più mi martira.

Se nei miei sogni o nella veglia scuote
Le bianche ale il pensier, lieve s'aggira
Fantasima nell'ombra, e tra le immote
Larve dei dì che fur geme e sospira.

E nè raggio di stella, nè fiorita
Primavera ha per lui canti e splendori:
Passa il gaudio del mondo, e non l' invita.

Ma l'ora incalza, e omai stanco nocchiero
Al varco dell'oblio senza timori
Io mi lascio portar dal vento nero.

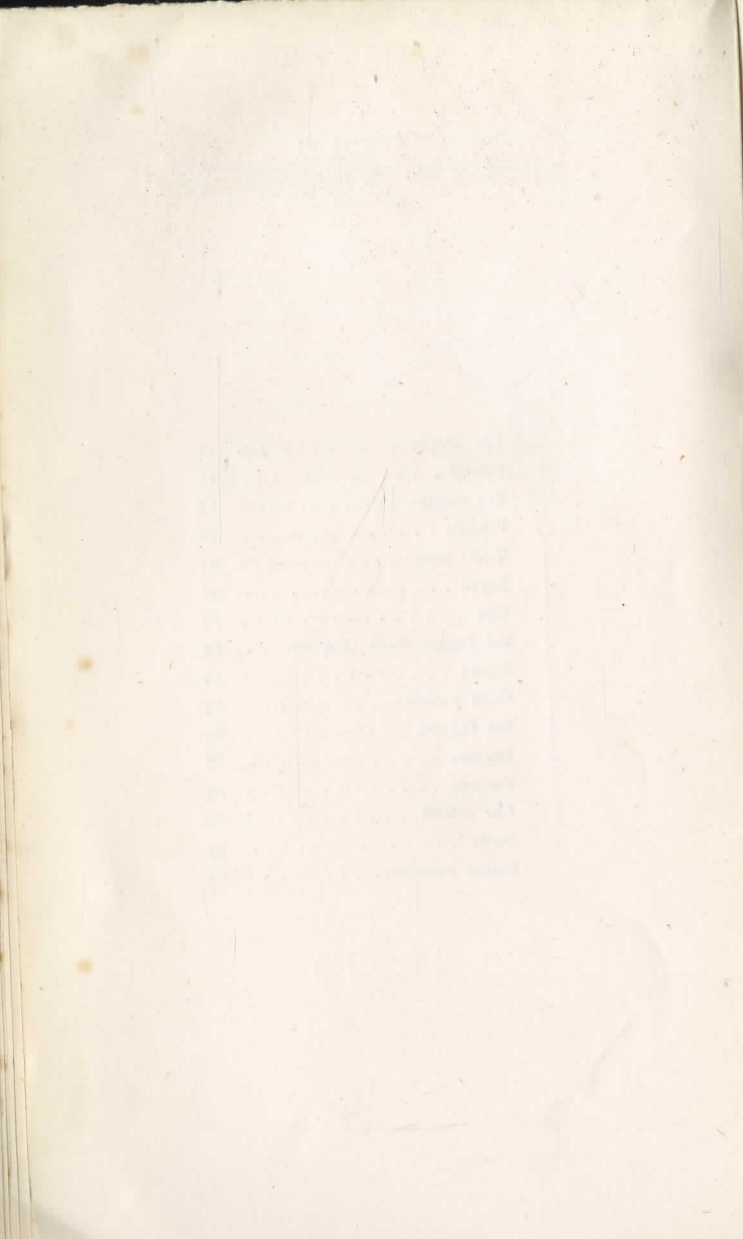
INDICE





UEL giorno	<i>pag.</i>	11
Ricordi		15
Rea natura		35
Procella		41
Triste anno		47
Sogno		51
Ugo		61
Sul Poggio Reale (Napoli) . . .		65
Espero		73
Onda perversa		77
Età fuggita.		83
Dormire		87
Fantasia		91
Che cerchi?		95
Stelle		99
Stanco nocchiero.		105





Stampato in Roma
nella tipografia Fratelli Centenari
Via delle Coppelle, 35
con caratteri e fregi della fonderia Rayper di Genova
sopra carta della ditta Maffioletti di Milano
e con inchiostri di propria fabbricazione
in edizione
di copie 1000.

23071